

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

AFFARI D'ACQUA SPORCA

L'eurodeputato verde Gerard Monner Besombes ha da poco depositato un interrogatorio parlamentare alla Commissione della Cee che merita di essere conosciuta in Italia. Essa, infatti, si riferisce al deputatore dell'Isola, nella Corsica meridionale, e mette in

Filtri per la potabilizzazione dell'acqua in un depuratore. In alto: un cespo di posidonia



evidenza che il progetto di questo impianto, finanziato con fondi della Cee, non è stato preceduto da alcuno studio serio di impatto ambientale. Sarebbero addirittura estati effettuati sondaggi e iri sottomarini senza neppure conoscere il luogo dell'insediamento, per beneficiare della prima quota del finanziamento comunitario». Di certo, se la Francia non ride, l'Italia dovrebbe versare fiumi di lacrime a proposito di soldi pubblici spesi per i depuratori. Bastano alcuni dati: non stati spesi in Italia almeno 20-30 mila miliardi per costruire 1581 depuratori pubblici, di cui funziona meno della metà: 523 su 830 nel Nord Italia, 136 su 287 nel Centro, 155 su 463 nel Sud. Nella Sicilia orientale, secondo uno studio della università di Catania, su 92 impianti solo 11 funzionano secondo progetto e appena 4 in modo efficiente. Secondo il ministero dell'Ambiente ciò avviene perché gli enti gestori di queste opere non hanno personale qualificato nel settore, sia per la frequente insiduosità della copertura finanziaria per l'esercizio degli impianti, sia per gravi difetti gestionali ed amministrativi. Questo vuol dire, per esempio, che si sono costruiti impianti senza prima costruire le fognature che vi portassero i liquami oppure senza prevedere che per farli funzionare ci vuole energia. Soprattutto è mancata e



NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

CERCASI POSIDONIA MARINA

manca tuttora una programmazione regionale (che, per legge, dovremmo avere da oltre dieci anni). E' veramente assurdo che su 1581 depuratori pubblici ben 963 abbiano una potenzialità inferiore a 10 mila abitanti e solo 101 abbiano una potenzialità superiore a 100 mila abitanti. Nel Sud, secondo una indagine del 1987 dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, oltre il 60 per cento dei depuratori servono ciascuno una popolazione inferiore a 5000 abitanti. E' intanto città come Milano, Firenze, Palermo e Catania sono prive di depuratori in esercizio.

Quando si parla di alghe tutti pensano a quelle masse verdastre che invadono la laguna di Venezia ed entrano con la loro de-

composizione il mare Adriatico. Altri, soprattutto chi villeggia sulle spiagge tirreniche, considera "alghe" (ma alghe non sono) quei vegetali dalle foglie a nastro che a volte si ammassano sulle spiagge e che qualcuno accusa di inquinare le acque. Sbagliano però: che la posidonia (posidonia oceanica), pianta, malgrado il nome, esclusivamente mediterranea, assolve nei riguardi dell'ambiente marino e costiero a diverse importanti funzioni: innanzitutto con i suoi steli e i suoi rizomi mitiga il moto ondeggiante e rallenta l'erosione delle spiagge; poi, producendo ossigeno e assorbendo, per il suo sviluppo, sostanze fertilizzanti presenti nelle acque, contribuisce a depurarle. Infine, rappresenta per un alto numero di creature marine (pesci, crostacei, molluschi e altri invertebrati) un luogo di riproduzione, di alimentazione e di rifugio.

Malgrado le sue benefiche prerogative di posidonia si riduce di anno in anno l'azione rassicurante delle reti a strascico, l'inquinamento, lo scarico in acque di torrici e detriti, l'azione delle ancore della marina ricreativa aprono larghi strappi nelle sue difese. Così, per tentare di risalire la china, l'Associazione Marevivo ha lanciato, nello scorso mese di luglio, l'Operazione Posidonia che, come primo atto, ha portato al ripulimento, su 2000 metri quadri di fondale sabbioso davanti alla pineta

della Feniglia presso Ansedonia, di numerosi cespi di questa pianta prelevati dal Golfo di Barati a sud di Livorno ove, per mettere in luce una nave romana, si è dovuto eliminare una certa porzione di posidonia. Ora si spera che l'esperimento abbia successo e che la posidonia possa attecchire. In concomitanza con il ripulimento i subacquei di Marevivo hanno anche ripulito vaste zone di prateria marina coperte di rinfusa lungo la riviera ligure. Da parte sua il ministero della Marina Mercantile ha affidato in appalto un censimento completo dei posidonieti ancora presenti lungo le nostre coste.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

PRANDINI, MINISTRO STRADALE

Riprendono in grande stile le manovre per l'individuazione e la ricostruzione delle autostrade. E' all'esame delle commissioni parlamentari un

provvedimento che, riprendendo un disegno di legge del ministro dei Lavori Pubblici Giovanni Prandini (d'n ministro, ha detto Andreotti, «con qualche prognosi allo stravolgimento della spesa pubblica»), accorda una nuova proroga al 2018 decisa anni fa), con relativo contributo statale a fondo perduto del 70 per cento, cioè un regalo di 24 mila miliardi.

Inoltre consente all'Anas di diventare azionista di minoranza delle concessionarie, così che quello che dovrebbe essere il controllore diventa socio del controllore; e sull'esempio di quanto si è fatto per i Mondiali, vengono stabilite procedure sommarie, in barba a piani regolatori, territoriali, paesistici e così via. E un provvedimento che suona a martello per ogni ragionevole programmazione, che favorisce oltretutto, in danno di ferrovia e cabotaggio, il trasporto merci su gomma. Il maggior responsabile del dissesto delle autostrade, consumo di pavimentazione e fonderia dei viadotti, è il nostro concessionario, scrive il nostro maggior esperto in economia dei trasporti Guglielmo Zambinetti, nato per essere a termine, diventato così sperenti scritti a irresponsabilità illimitata.

E adesso la Sai, del gruppo Iri-Italcrist, si accinge a costruire quell'opera disastrosa

che è l'autostrada tirrenica Livorno-Civitavecchia (già iniziata nel tratto Livorno-Cecina), autorizzata dai ministri Prandini e Andreotti, e da competenti e dalle Regioni Toscana e Lazio. Un'autostrada dello spreco (settecento miliardi, oltre 25 miliardi a chilometro), un assurdo doppio della nuova Aurelia ormai in avanzata fase di completamento, un'autostrada che, nel tratto Grosseto-Civitavecchia, sfascia irrimediabilmente un territorio delicato e prestigioso. In base alle leggi, la Sai ha predisposto uno studio di impatto ambientale, che chiunque adesso può consultare. Ma questo è il classico caso in cui, per evitare impatti e malversazioni ambientali, c'era un'unica cosa da fare: rinunciare a costruire l'autostrada.



Lavori di ampliamento della rete autostradale italiana

BESTIARIO

di Giorgio Celli

SCHERZI DA ZANZARA

L'inverno, fin dai tempi più remoti, si è chiesto perché esistano degli animali che gli danno disturbo. Perché il signore di tutte le cose, di cui siamo, non c'è dubbio, le creature prodotte, avrebbe dato via, per far solo un esempio, alle zanzare? A che cosa servono, in parole povere, in un mondo che è "monstro", questi insetti che, se vettori di malaria o di febbre gialla, sono decisamente pericolosi, o che, se ci affliggono con le loro punture, sono almeno fastidiosi? Nel paradiso terrestre, le zanzare non c'erano di sicuro, ed è stato come conseguenza della nostra cacciata dall'Eden che hanno cominciato a molestarci?

Nelle regioni ricche d'acqua, per esempio nel delta del Po, i ditte-ri succidati costituiscono per gli abitanti un grosso problema e ci si adopera con ogni mezzo per falciarle, ricorrendo soprattutto a molecole di sintesi, i cosiddetti pesticidi. Qui viene il bello: se le

zanzare, da noi, non sono pericolose, ma solo noiose, gli interventi chimici risultano a loro una "pericolosità indiretta", sostanziale contaminazione ambientale.

D'altra parte, se riconsideriamo il problema sostituendo la tecnologia con l'ecologia, le zanzare partecipano attivamente alla vicenda degli ecosistemi, e costituiscono un'importante fonte di alimentazione per i pesci, che si pappano le loro larve. Ora, che sia necessaria la loro morte, magari ricorrendo a strategie biologiche e non chimiche, mi sembra ragionevole, ma se una rondine non fa primavera, una zanzara in camera da letto non dovrebbe essere il panico, e sarebbe buona norma che noi imparassimo, contro certi limiti, a convivere con le piccole vampire.

Ho pensato a questo di recente, a Rovaniemi, in Lapponia, a pochi chilometri dal Circolo polare artico. In quella zona, ricca di specchi lacustri, le zanzare proliferano felicemente, e assediano le finestre delle case, all'apice delle fitte reticolate. Bene, gli abitanti di Rovaniemi ci scherzano sopra e nella boutique sono in vendita delle magliette, e nei chioschi delle cartoline, con figure di zanzare antropomorfe, e caricaturali. Si ha l'impressione che l'essere antropomorfe, e caricaturali, sia considerato se non un tanto, per lo meno un piccolo "humor" aiuta a vivere, e a convivere.

MANGIARE SANO

di Emanuela Djalma Vitali

COZZE DI FERRO

Anche i neuroscienziati sono scesi in campo (con successo) per svelare l'ultimo meccanismo di una concertata forsennata di intossicazione alimentare provocata da molluschi, soprattutto cozze e datteri di mare. Il quadro clinico è drammatico: ai sintomi disturbi iniziali, comuni a tutte le infezioni e intossicazioni gastroenteriche (diarrea, vomito e così via), subentrano gravi fenomeni neurologici: confusione mentale (fino al coma), scosse muscolari, convulsioni.

Per di più (e questa è la novità segnalata da autori canadesi su "New England Journal of Medicine", vol. 322, n. 25), quando sperti di essere guariti si instaurano subdoli segni di danno cerebrale, come deficit della memoria e compromissione delle capacità intellettive. Dopo trent'anni di ricerche, la tossina in causa è stata iden-

tificata l'anno scorso con l'acido domoico, un composto organico ad azione antagonista nei confronti dell'acido glutammico, un importante neurotrasmettitore. Poiché l'acido domoico è termolabile, la cottura non neutralizza il veleno. L'unica consolazione è che l'effetto letale è commisurato al consumo di molluschi: chi è parco non rischia danni cerebrali.

Ciò detto, rilassatevi. Finora non sono stati descritti, in Italia, casi di intossicazioni da acido domoico o, comunque, da "molluschi paralizzanti", come li chiamano gli anglosassoni (molti, invece, i casi osservati in Canada, Usa, Inghilterra, Francia, Germania, Sud Africa, Nuova Zelanda). Il nostro Paese è fedele alle salmoline.

Le cozze all'acido domoico provengono da acque popolate da diatomee (che sono protozoi, ovvero organismi animali unicellulari) o da alghe tossiche. Proteggiamole queste cozze, almeno gustoso, protetto, economico (ed economicamente redditizio) e di ferro (un primato condiviso con le ostriche). Le cozze sono anche un "indicatore biologico" dello stato di salute dell'ambiente. Se un giorno potremo gustare a cuor leggero le cozze nostrane allo stato crudo, vorrà dire che avremo vinto una serie di battaglie ecologiche.

NUOVE AUTOSTRADE